

«Viaggio nella Terra», spunta la capsula

►Recuperata nelle cavità carsiche di Monte Spaccato la gabbia del viaggiatore ignoto considerato il primo speleologo d'Europa ►L'inglese si calò nelle grotte con la navicella a metà Ottocento per un esperimento pionieristico, ma non riuscì a riemergere

LA MISSIONE

È la prova regina di una missione nelle viscere della terra senza ritorno, azzardata a Tivoli almeno 140 anni fa, quando l'esplorazione del mondo sotterraneo con tecniche moderne era fantascienza. È tornata alla luce ieri mattina, a conclusione della missione speciale "Mons Scissus" portata a termine da un'equipe di speleologi, la gabbia metallica con cui, secondo una vecchia leggenda, un esploratore inglese a metà Ottocento si calò nell'impressionante voragine di Monte Spaccato, poco a sud di Colle Ripoli, senza mai più riemergere. La fune, infatti, si sarebbe spezzata facendo precipitare il trabiccolo.

LA BOCCA CARSICA

Una storia inghiottita da quella spaventosa bocca carsica che sprofonda fino a quasi cento metri, su cui hanno deciso di fare chiarezza Lorenzo Grassi, del centro ricerche Sotterranei di Roma, e l'associazione Speleologi romani. La gabbia, un esperimento pionieristico, ora è fuori e già ieri è stata consegnata alla Soprintendenza archeologica per l'Area metropolitana di Roma, destinata al museo civico di Palazzo della Missione, a Tivoli. Ma il mistero si infittisce: nessuno scheletro all'interno della navicella. «Potrebbe essere stato sbalzato fuori durante l'impatto - spiega Piero Festa, dell'associazione Speleologi romani, che ha organizzato la spedizione - e magari i resti potrebbero trovarsi



La gabbia metallica recuperata nelle grotte di Monte Spaccato e, a destra, il trasporto verso il museo di Tivoli

sotto i cumuli di pietre sul fondo. O il corpo potrebbe essere stato recuperato in qualche modo nel corso del tempo».

Rimane il giallo sull'identità del viaggiatore, su cui si è già aperta la seconda fase di ricerche, stavolta in superficie con un campo di azione che punta anche oltre confine: «Abbiamo interessato - racconta Grassi - tutti gli archivi

**L'ESPLORATORE MORÌ
MA LO SCHELETRO NON
ERA NEL TRABICCOLO
ALLERTATI GLI ARCHIVI
STORICI PER SCOPRIRE
IL SUO NOME**

delle società storiche e associazioni speleologiche inglesi, a caccia di ogni indizio utile per dare un nome a quello che potrebbe essere un pioniere della speleologia. Ora gli esperti, studiando il metallo, potranno forse datare con precisione il periodo a cui risale la gabbia, aiutandoci così a circoscrivere meglio la ricerca nel tempo. Però facciamo appello anche a speleologi o anziani del luogo che possano aggiungere altri dettagli importanti della vicenda la cui memoria si è tramandata in zona».

L'avventura di Monte Spaccato entra a pieno titolo nella storia della scienza speleologica. «Questo esperimento di metà ottocento che stiamo ricostruendo - aggiunge Grassi - fu sicuramente il

primo in Lazio e in Italia, probabilmente anche in Europa». Una storia inedita, insomma, che racconta della costruzione dei primi strumenti immaginati per esplorare il mondo sotterraneo. La navicella dell'esploratore sarà esposta presto al museo di Palazzo della Missione. «Innanzitutto - ha spiegato Zaccaria Mari, funzionario della Soprintendenza territoriale Archeologia, Belle arti e Paesaggio, che ieri ha seguito tutte le fasi del recupero - la gabbia sarà monitorata, studiata e sottoposta a restauro specialistico. Poi andrà ad arricchire il museo di una storia, in una sezione che punta anche a raccontare le vicende della città moderna».

Elena Ceravolo